

Il Pd lavora a Unicredit-Mps M5s scombina tutti i progetti

L'uscita di Mustier spiana la strada alla fusione voluta dai dem. I Cinque stelle premono per un polo pubblico

DAL TESORO A MILANO

Padoan, «salvatore» del Monte, sarà presidente per agevolare le nozze

CONFINDUSTRIA CONTRO

Bonomi: «Il mercato ha bocciato sonoramente le interferenze politiche»

Gian Maria De Francesco

■ L'uscita di scena dell'amministratore delegato Jean-Pierre Mustier dal prestigioso teatro di Unicredit mostra che la politica ha ancora molta, se non troppa, voce in capitolo nella finanza italiana. Da mesi Via XX Settembre fa pressing perché Piazza Gae Aulenti vada a nozze con Mps. È, inoltre, indubbio che l'uscita del manager francese non sia dispiaciuta né al ministro Roberto Gualtieri né al direttore generale Alessandro Rivera. Essi hanno usato tutti poteri di *moral suasion* a loro disposizione per convincere Unicredit a rilevare l'istituto senese che per il 68% fa capo al ministero dell'Economia. E il Pd è sceso direttamente in campo con il suo ministro, sostenendone le scelte e addirittura «offrendo» alla causa l'ex ministro ed ex deputato (nel collegio di Siena), Pier Carlo Padoan, presidente designato della banca milanese e «regista» del primo salvataggio del Monte.

Il giorno dopo, ovviamente, nessuno ha detto alcunché. Il silenzio è stato rotto dal deputato renziano Luigi Marattin, presidente della commissione

Finanze. «La mia opinione è che debbano crearsi presto le condizioni affinché Mps sia restituita al mercato, nel quadro della nuova stagione di aggregazioni», ha dichiarato. Mustier, di fatto, era l'unico ostacolo che si frapponeva alla realizzazione dell'impegno preso con la Bce di riprivatizzare Siena entro il 2021 visto che il partner giusto era stato individuato a Milano. Con 3,8 miliardi di imposte differite recuperabili grazie alla legge di Bilancio (2,5 miliardi computabili a patrimonio) e un aumento di capitale da almeno 2 miliardi in rampa di lancio, secondo Gualtieri e il Pd, non ci sarebbe stato motivo per rifiutare l'invito. E Padoan, nella ricerca del nuovo ad, anche di questo si dovrebbe occupare.

Ma la maggioranza, come al solito, è tutt'altro che coesa e i Cinque Stelle si sono incaricati di scompaginare i piani degli alleati. In primo luogo, con due emendamenti alla manovra che «bombardano» Siena. Il primo riduce a un quarto i benefici fiscali rendendo indigeribile la preda: con soli 500 milioni di agevolazione l'acquirente dovrebbe provvedere a un massiccio aumento di capitale. Il secondo concede i

medesimi benefici anche alle operazioni di aumento di capitale per consentire al Tesoro di ricapitalizzare a minor costo la banca e mantenerla ancora pubblica, creando un polo con le «statali» PopBari e Carige. Idea ventilata tanto dal sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa che dalla presidente della commissione Banche Carla Ruocco e «sponsorizzata» dai sindacati, a partire dalla Fabi di Lando Maria Sileoni e dal Pd di «rito toscano», angosciato dall'idea che i 6-7mila esuberanti vagheggiati si traducano in una valanga di voti perduti.

Ora dipingere Jean-Pierre Mustier come «vittima» sarebbe esagerato, ma la politica ha avuto un ruolo fondamentale nella sua decisione, visto che era rimasto invischiato nella trappola del Monte Paschi dopo che Intesa Sanpaolo, fondendosi con Ubi, era riuscita a chiamarsene fuori. «La risposta l'ha data il mercato: Unicredit ha perso 2,5 miliardi di patrimonializzazione in due giorni. È un'operazione che non piace al mercato per le interferenze politiche», ha sentenziato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.



LA REAZIONE DI PIAZZA AFFARI

La Borsa bocchia il governo: è crollo (-8%)

Già aperta la successione. Tra i «papabili» Nagel, Valeri, Massiah e Castagna

Cinzia Meoni

■ È costato oltre 1,5 miliardi di capitalizzazione l'addio di Jean-Pierre Mustier a Unicredit, all'incirca 2,5 miliardi dai livelli di venerdì scorso, prima che si intensificassero le voci dell'*adieu* del banchiere francese. In Piazza Affari il titolo è crollato a 7,95 euro (-8,02%) con gli investitori preoccupati del limbo in cui è costretta a muoversi la banca con un ad in uscita, un piano industriale non più condiviso dal cda e un successore ancora da individuare. Domani è attesa una riunione del comitato nomine del gruppo, assistito da Spencer Stuart mentre sul mercato circolano oltre una dozzina di nomi. Non sono esclusi colpi di scena, proprio come quello che ha portato a ottobre alla cooptazione in cda di Padoan.

D'altro canto, proprio la contrarietà di Mustier a rispondere alla chiamata alle armi di Roma su Mps sarebbe stata fatale all'ex ufficiale della Legione straniera che voleva invece tornare a retribuire gli azionisti e si proponeva di separare le attività estere di Piazza Gae Aulenti. In questo scenario, sono in pochi a dubitare che la missione di Padoan in Unicredit sia quella di traghettare l'integrazione di Rocca Salimbeni all'interno del gruppo nel modo più efficiente possibile. Non è un caso che Mps abbia chiuso la seduta in rialzo del 3,7% a 1,2 euro. E non è un caso che un portavoce di Piazza Gae Aulenti abbia precisato che «il cda di Unicredit non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo e in particolare la sua posizione patri-

moniale». Un modo come un altro per rassicurare gli investitori disorientati.

E sarà sempre Padoan ad avere l'ultima parola sulla scelta di colui con cui guiderà il nuovo capitolo di Unicredit. Se nel 2016 la ricerca era rivolta a un profilo internazionale, quella attuale sarà concentrata su un manager italiano con buoni legami con Roma e con i sindacati bancari, a iniziare dalla Fabi (critica nei confronti del manager francese). Il nuovo ad dovrà infatti contrattare la dote minima per farsi carico di Mps (ricapitalizzazione di Rocca Salimbeni fino a 2,5 miliardi, benefici fiscali per almeno 3 miliardi e scissione del contenzioso legale di Mps da 10 miliardi) e, soprattutto dovrà firmare un piano esuberante da 6-7miliardi. L'attenzione è puntata su Marco Morelli (ex ad del Monte) a cui lo stesso Padoan aveva affidato la ristrutturazione di Rocca Salimbeni. Osservati speciali anche Victor Massiah in buoni rapporti con Padoan; Flavio Valeri fino a giugno guida di Deutsche Bank in Italia e Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm che potrebbe decidere di perseguire altre sfide in vista di una fusione tra la banca meneghina e una Bper a trazione Unipol (ha il 20% circa del capitale). Affascina, infine, l'ipotesi di una candidatura di Alberto Nagel. Il nome dell'ad di Mediobanca era già stato fatto nel 2016 ma, a differenza di allora, nel capitale di Piazzetta Cuccia è presente Leonardo Del Vecchio (oggi al 10,1% del capitale ma con la possibilità di arrivare fino al 20%) che prima o poi potrebbe anche decidere di passare all'azione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Le difficoltà nel salvataggio del Monte dei Paschi

I timori di Siena: perdere centralità e 7mila posti di lavoro

Tre le condizioni poste dai poteri locali: direzione generale a Siena, rapporto con il territorio, garanzie dei livelli di occupazione

LO SCAMBIO

3000

nuove assunzioni per compensare in parte gli esuberi

SIENA

La prima mossa di Rocca Salimbeni, dopo lo sprint verso il matrimonio con Unicredit, è il collocamento di un'obbligazione senior da 750 milioni di euro. Un bond per rendere più solido il patrimonio e per chiudere l'operazione Hydra, condizione chiesta dalla Bce per liberarsi di 8 miliardi di npl. Vista la risposta del mercato, con ordini superiori a circa 1,85 miliardi di euro, i rendimenti si sono abbassati a 240 punti base. Ma è solo una mossa parallela, come la vendita di 28 palazzi di pregio, tra cui la sede milanese vicino la Scala, e quella a Roma di Palazzo Rondanini, ceduti a Ardian per 300 milioni di euro. A Siena il dibattito è focalizzato su cosa farà Unicredit, quali conseguenze porterebbe una fusione. Il sindaco Luigi De Mossi, che assieme al presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, aveva avviato un dialogo col ministero del Tesoro per restituire a Siena un ruolo da protagonista, ieri si è limitato a dire: «Mi sembra una fusione a freddo, non sono mai positive. Soprattutto se spinte da motivi

politici e non industriali».

Le tre condizioni che la città e la Toscana hanno messo sul tavolo sono il mantenimento dei livelli occupazionali, la direzione generale a Siena e la conservazione del rapporto particolare con il territorio in materia di credito e sostegno all'economia. Condizioni che il Tesoro, principale officiante delle nozze tra Unicredit e Mps, potrebbe anche rispettare.

Sul tema esuberi, i sindacati bancari hanno tuonato contro il rischio di 6-7mila tagli dopo la fusione. Tanto che ieri **Lando Maria Sileoni**, segretario **Fabi**, ha insistito nel riproporre la «fusione tra Mps, Carige e Popolare di Bari, le tre banche fragili del sistema bancario italiano». Restando agli esuberi, un palliativo potrebbe venire da una nuova assunzione ogni 2 tagli, tutelando così un serbatoio occupazionale per i giovani. Se sul piatto ci sarebbero 3mila assunti, la pillola sarebbe meno amara. Così come aiuterebbe Siena l'ipotesi, circolata nei colloqui tra il sindaco e i dirigenti del Tesoro, di convertire le richieste di danni legali della Fondazione per 3,8 miliardi di euro in azioni della futura holding Unicredit-Mps. Molto critico **Claudio Borghi**, il deputato leghista avversario di Padoan nel collegio di Siena. «Padoan finirà per essere l'acquirente e il liquidatore di Mps. Mi auguro che non sia così».

Pino Di Blasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Salimbeni è la sede di Mps, la banca più antica del mondo, fondata nel 1472 come Monte dei Paschi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



A Piazza Affari perde l'8%

Dopo l'addio del "capo" il titolo crolla in borsa E il Cda frena sulle fusioni

■ Una giornata da dimenticare in Borsa per Unicredit. Il titolo di Piazza Gae Aulenti scivola di oltre l'8% a quota 7,95 euro. Gli investitori non apprezzano l'incertezza su chi prenderà le redini del gruppo e sulle scelte che il nuovo manager prenderà sul dossier Mps. Sono però già definite le tappe per la definizione del nuovo ceo. Già mercoledì il gruppo riunirà il Comitato Nomine, di cui fa parte anche il presidente designato Pier Carlo Padoan. Il rinnovo dell'intero consiglio di amministrazione, e la scelta del nuovo ceo, dovrà avvenire entro aprile 2021, quando si presenteranno le liste. Diversi i nomi che si rincorrono. Oltre a quello dell'ad di Poste Matteo Del Fante (che ha già smentito), a Diego De Giorgi (ex capo dell'investment banking di Bank of America), ci sono quelli di due banchieri d'eccezione. L'ex numero uno di Mps, Marco Morelli (ora in Axa Investments) e quello di Alberto Nagel, attuale numero uno di Mediobanca. Tra gli interni spiccano Carlo Vivaldi e Francesco Giordano. Intanto è il dossier Mps a preoccupare gli analisti. In serata il cda di Unicredit mette le mani avanti. «Il cda non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo e in particolare la sua posizione patrimoniale», spiega un portavoce del board. Un riferimento proprio al dossier Mps. Piazza Gae Aulenti potrebbe chiedere al Tesoro, in caso di intenzioni positive sull'istituto senese, di rivedere i termini dell'accordo proposti dall'esecutivo. «Il mercato ha dato un indirizzo ben chiaro che ha fatto capire che quando ci sono presunte, anche che se al momento non abbiamo conferme, interferenze di natura politica queste non piacciono», ha detto il leader di Confindustria, Carlo Bonomi. Mentre il segretario della Fabi, Lando Sileoni, ha proposto un piano B per Mps: «Mettere insieme le tre debolezze del settore bancario italiano, Popolare di Bari, Carige e Mps».



Unicredit, partita la caccia all'ad si cerca un banchiere commerciale

►Oggi riunione del comitato nomine per individuare ►Brusco tracollo del titolo in Borsa (-8%) dopo il profilo. L'identikit corrisponde a Morelli e a Vivaldi l'addio di Mustier contrario alle nozze con Mps

**IL BOARD VUOLE
UNA CAMBIO
DI ROTTA RISPETTO
AL PASSATO
CON UNA CRESCITA
RAPIDA SUL MERCATO**

IL CASO

MILANO Un profilo internazionale, non necessariamente italiano, con una enfasi sul commercial banking e il possibile innesto di un direttore generale. Parte oggi pomeriggio con la riunione del comitato nomine, il nuovo corso di Unicredit per la definizione del profilo e del processo di selezione del nuovo ad. Dallo skill che sarebbe stato concordato a grandi linee, è evidente che il cda cerca una inversione a U rispetto alla gestione di Jean Pierre Mustier, ex banchiere d'affari, che, lunedì sera, ha preferito non dare la disponibilità per un terzo mandato al rinnovo di aprile, di fronte all'incalzare dei rilievi dei consiglieri. Mustier resterà fino al termine del mandato o fino alla nomina del successore per garantire una transizione ordinata. Anche Federico Ghizzoni, nell'estate 2016, aveva assicurato il traghetto-mento morbido con Mustier.

Nella riunione informale di domenica scorsa, essi hanno preteso il chiarimento definitivo dovendo comunque attrezzare la nuova governance, contestando la mancanza di strategia (si veda articolo sot-

to). Ieri il titolo ha chiuso a 7,95 euro, perdendo un altro 8% dopo il 5% del giorno prima. Al contrario Mps è salito di un altro 3,7% a 1,20 euro in quanto gli investitori speculano che il passo indietro del banchiere francese possa automaticamente far accelerare Gae Aulenti verso Siena. Ma non è questo l'orientamento del board che si auto-confermerà quasi per intero: sembra siano 3-4 le new entry. «Il cda non accetterà operazioni che possano danneggiare il suo capitale», ha fatto sapere ieri Gae Aulenti. Il mercato vende Unicredit perché da un lato nutre il timore che l'uscita di Mustier possa facilitare l'acquisizione di Mps che alle attuali condizioni, è un boccone indigesto. Poi gli investitori non riescono a individuare una strategia differente anche perché l'alternativa di una combinazione con Banco Bpm sta perdendo quota. E lo stesso Mustier ieri, parlando con 3-4 fondi, avrebbe motivato la sua scelta con i timori che le ingerenze del Tesoro possano prendere il sopravvento, utilizzando come sponda la presenza di Piercarlo Padoan, designato alla presidenza.

LE RISERVE SULLA HOLDING

Nella ricerca del sostituto adesso il board vuole evitare di commettere gli stessi errori. La strategia viene proposta dall'ad mentre il consiglio fornisce le guidalines, ma è evidente che se il manager non ha formazione commerciale, la rotta del prossimo triennio rischia nuovamente di tradursi in qualche opera-

zione di finanza strutturata, come l'International holding che serviva da maquillage per aumentare il valore delle azioni e procedere a un buy back per far felici gli azionisti. Invece la parola d'ordine di Mustier era: «No operazioni straordinarie», salvo aver realmente studiato SocGen e Commerzbank, due merger sui quali il cda ha da subito manifestato perplessità. «Non aveva visione di medio-lungo periodo» la critica di Lando Sileoni (Fabi) con il quale i rapporti erano tesi.

Come il competitor diretto che è Intesa Sanpaolo ha fatto l'opa su Ubi, anche gli organi di Unicredit propendono per una crescita del business digitale e delle quote di mercato, solo per sottolineare alcuni dei rilievi che negli ultimi mesi sono stati fatti all'ad, incalzandolo. Mancava una strategia che adesso invece, il consiglio vuole darsi.

Per farlo i passi saranno lenti e ponderati, con un processo che inizia oggi, fissando i criteri di scelta del nuovo timoniere che domani saranno approvati dal cda, per dare un mandato preciso a Spencer Stuart. Nomi non ne sarebbero stati fatti ancora negli organi e nemmeno nei colloqui tra consiglieri, anche se lo skill sembra ritagliarsi addosso a Marco Morelli che prima di Mps che ha lasciato volontariamente ad aprile, era stato dg di Intesa Sanpaolo, l'interno Carlo Vivaldi anche se qualcuno potrebbe pensare a un manager francese, ipotesi poco probabile.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pier Carlo Padoan
presidente in pectore di Unicredit e sotto la sede della banca

IL CAMBIO AL VERTICE

Unicredit soffre in Borsa e il cda frena su Mps

“Mai fusioni dannose”

Investitori spaventati
per il possibile acquisto
dell'istituto senese
Oggi comitato nomine,
parte la scelta dell'ad

*Per Mediobanca
l'attuale debolezza
del gruppo potrebbe
far arrivare i francesi*

di Sara Bennewitz

MILANO - Unicredit peggior titolo di Piazza Affari (-8% a 7,96 euro) manda in fumo 1,5 miliardi di capitalizzazione. Gli investitori che si erano affidati alle promesse dell'ad Jean Pierre Mustier, di futuri dividendi e buy back senza rischi di nuove acquisizioni, ieri hanno venduto azioni, mentre l'incertezza sul futuro ha dissuasato nuovi compratori di peso.

Finché non si saprà chi raccoglierà il testimone di Mustier e quale sarà la nuova strategia industriale, sarà difficile che il titolo recuperi terreno. Inoltre in molti ieri hanno temuto che un vuoto al comando della seconda banca tricolore faciliti la fusione con Mps, con il rischio che la banca senese in difficoltà venga risanata a spese dei soci Unicredit.

Riguardo al tema Mps ieri, a mercato chiuso, fonti ufficiali di Unicredit hanno precisato che «il cda non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo». Allontanando così lo spettro di un'operazione a qualsiasi costo. Secondo gli esperti di Equita, ipotizzando un matrimonio tra Unicredit e Mps con una dote da 5 miliardi tra aumento di capitale e sgravi fiscali, i soci di Unicredit subirebbero una diluizione del 13% sull'utile per azione e resterebbe da risolvere

re il problema della quota dell'11% che il Mef che avrebbe del nuovo gruppo. Per gli esperti di Banca Imi, invece, quattro mesi d'incertezza sono troppi: «Fino a quando non si saprà chi sarà il prossimo ad, quali sono i suoi piani per la banca e come intende eventualmente negoziare una fusione con Mps», il titolo che è giudicato “add”, rischia di sottoperformare il mercato come ha fatto ieri. Mediobanca, che tra le altre cose è l'advisor del Tesoro per Mps, commenta l'uscita di Mustier paragonando Unicredit a «una nave sicura in mari tempestosi che è rimasta senza un timoniere». Un fattore che la espone a essere preda di compratori esteri, dato che in Italia mancherebbe qualcuno abbastanza grande per digerire una simile acquisizione. «Sarebbe un paradosso», spiega una nota di Mediobanca. Un Unicredit più fragile rende più difficile l'auspicato consolidamento delle banche tricolori e aumenta le chance di una calata dei francesi in Italia». Gli analisti all'unisono auspicano una soluzione in tempi brevi, anche se difficilmente dal comitato nomine di oggi uscirà qualcosa di più di una lista di nomi papabili, come quello del Co-Coo Carlo Vivaldi, o dell'ad di Mediobanca Alberto Nagel. Per fare in fretta, la via della successione interna sarebbe quella

più praticabile, ma non è detto che sia quella ottimale. In molti sono però pronti a scommettere che il successore di Mustier sarà un italiano, tanto che nella rosa dei candidati che circola, l'unico straniero è lo svizzero Sergio Ermotti, ex capo del ramo banca d'investimenti Unicredit.

«Il passo indietro di Mustier non è una sorpresa: l'ad di Unicredit ha dato sempre l'impressione di stare alla guida del secondo gruppo bancario italiano senza molto entusiasmo», dice il segretario della FABI, **Lando Maria Sileoni**. Dopo l'Opas di Intesa su Ubi, il settore bancario non sarà più quello di un tempo, è stato introdotto un meccanismo che ha scompaginato lo status quo degli ultimi 40 anni. Mi aspetto che il prossimo ad di Unicredit sia italiano».

In proposito ieri i detrattori di Mustier puntavano il dito sul fatto che l'ad di Unicredit è stato costretto a fare un passo indietro più a causa della sua inerzia dopo Intesa-Ubi, che per lo scetticismo verso il dossier Mps. Con Mustier al timone Unicredit ha perso importanti presidi esteri, come Pekao, ma anche centralità in Italia dove le distanze con il suo primo rivale sono ormai difficilmente recuperabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



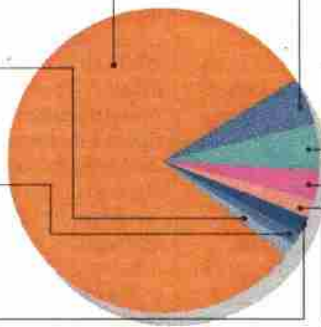
Gli azionisti Unicredit (dati in %)

80,402

Mercato

5,075Gruppo
Black Rock**5,022**Capital Research
and Management
Company**3,011**

Norges Bank

**1,925**

Delfin S.a.r.l.

1,792Fondazione Cassa
di Risparmio
Ve-Vi-Bi e An**1,643**Fondazione Cassa
di Risparmio
di Torino**1,130**

Gruppo Allianz SE

-8%

La Borsa

Anche ieri il titolo Unicredit ha perso terreno. Pesano le incognite sulle strategie future

In uscita

L'ad di Unicredit, il francese Jean Pierre Mustier, si è detto pronto a fare un passo indietro. Era al comando dal luglio del 2016



Unicredit La banca crolla in Borsa per l'addio di Mustier e le nozze con Mps

BARBERA, MARTINELLI, PAOLUCCIE SPINI - PP. 16-17

MERCATI SPAVENTATI DALLE INGERENZE. OGGI IL COMITATO NOMINE

Lo "Stato banchiere" fa crollare Unicredit Mps, i paletti del Cda

Il board: "Non accetteremo operazioni a rischio" Ma gli analisti temono che adesso diventi una preda

Fonti vicine alla banca: il dissidio con l'ad non riguarda la vicenda senese

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA



Il mercato ha dato un indirizzo ben chiaro: le interferenze di natura politica non piacciono

FRANCESCO SPINI
MILANO

I timori di vedere una Unicredit ostaggio della politica e pronta a operazioni potenzialmente rischiose - ora che l'ad Jean Pierre Mustier ha resi ufficiali il suo dissenso col cda e la decisione di non restare oltre la fine del mandato che scade in aprile - affossano il titolo in Borsa. Meno 8%, un altro miliardo e mezzo di capitalizzazione in fumo. Così, a sera, è lo stesso consiglio di amministrazione che prova a chiarire, attraverso un portavoce, che «non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo e in particolare la sua posizione patrimoniale».

Una risposta che fonti vicine all'istituto declinano ancora più espressamente, sot-

tolineando come la distonia che si è venuta a creare tra Mustier e il cda non abbia nulla a che vedere con la vicenda Monte dei Paschi, la banca che il governo, a quanto si dice, vorrebbe finisse in pancia a Unicredit. Resta il disaccordo sulla direzione strategica della banca lamentato da Mustier, del quale non è mai stato digerito non solo l'allergia alle fusioni, ma anche il progetto - di recente temporaneamente accantonato - di creare una subholding in cui inserire le attività tedesche e austriache. Una mossa che, potenzialmente, avrebbe fatto uno spezzatino di Unicredit.

Ora il cda è preoccupato di non apparire del tutto eterodosso alla linea fin qui impostata. Così fa sapere che il gruppo «manterrà la sua attuale posizione sulla crescita e sul rafforzamento della propria base clienti, sulla continua trasformazione del modello di servizio e massimizzazione della produttività, sulla gestione disciplinata del rischio e sulla rigorosa gestione del proprio capitale». Viene ribadito il sostegno all'economia e la remunerazione degli azionisti, con la banca che «conferma il ripristino della politica di distribuzione del capitale, soggetto a via libera dei regolatori, a partire dall'anno solare 2021».

Sono precisazioni che arrivano al termine di una giornata

da tregenda in Borsa, specchio di un disorientamento generale di fronte alla situazione che si è venuta a creare, risultato di un blitz a metà, col banchiere francese separato in casa ma ancora seduto al suo posto, con tutte le deleghe. Il titolo, che in apertura non riesce nemmeno a fare prezzo, chiude poco sopra ai minimi di giornata, a 7,95 euro quando entrano in campo le vendite dei fondi americani. Due miliardi e mezzo di capitalizzazione svaniti in due giorni. Questo cambio in corsa «è un'operazione che non piace al mercato», sentenzia il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Mercato che non digerisce operazioni siffatte soprattutto «se hanno una direzione politica». Un riferimento al Monte e all'attivismo del governo puramente voluto. Gli analisti, intanto, annusano guai. Quelli di Mediobanca, in particolare, tagliano il giudizio sul titolo e avvertono che una Unicredit senza leader, a buon mercato ma sostanzialmente solida po-



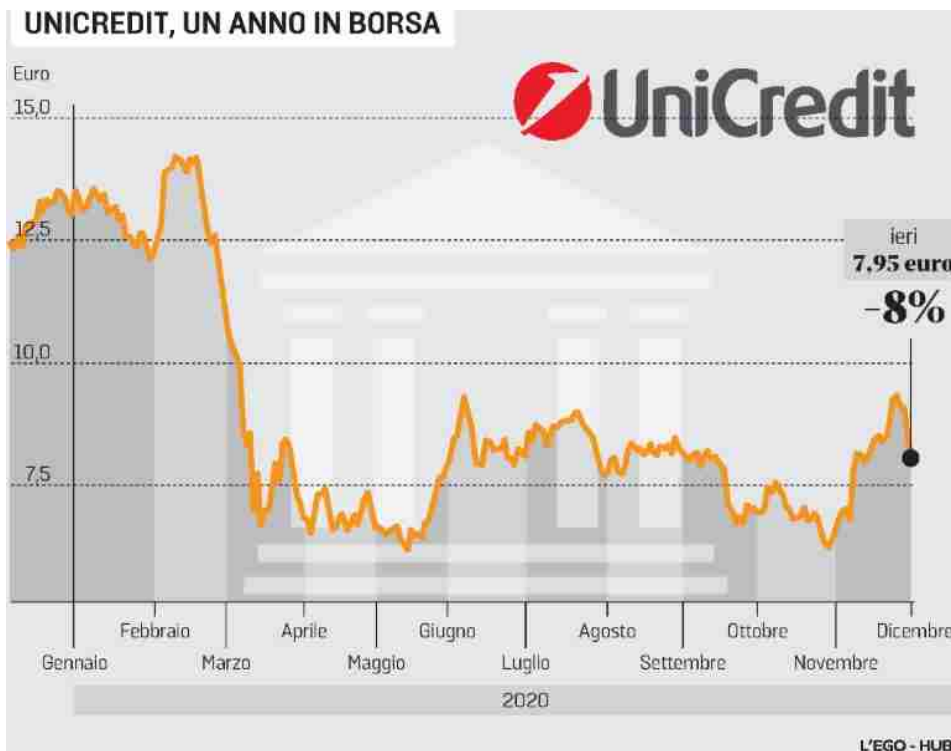
trebbe diventare «un'opzione strategica per le banche francesi» desiderose di allargare gli orizzonti alla Germania e lanciare uno scacco al re in Italia. Per evitare che il titolo resti chissà per quanto sulle montagne russe partiranno subito le grandi manovre per trovare un successore a Mustier. Oggi si riunisce il comitato nomine che con l'aiuto dei cacciatori di teste di Spencer Stuart lavorerà nelle prossime settimane a stilare una lista breve entro cui scegliere il nuovo capoazienda. Molte le figure cui si guarda tra esterni (tra gli altri Nagel, Morelli, Gallia, Valeri) ed interni (il consigliere De Giorgi, o il manager Carlo Vivaldi). I sindacati sono sul chi vive. Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, dice che dentro Unicredit «sono mancati gli anticorpi». Ora si attende «una guida italiana con la quale» la banca «sappia conquistare spazi lasciati ad altri e riprendere quel ruolo che aveva negli scorsi anni», prima che cominciasse l'era Mustier ormai al tramonto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-96
È la percentuale di valore persa dal titolo dai massimi del 2007

-17
È la percentuale di valore persa da che Mustier è diventato ad fino a lunedì

-8
È la percentuale di valore persa ieri dopo la decisione del manager di lasciare



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Il numero uno di Siena Bastianini favorevole al progetto. Oggi il cda dell'istituto: si discute l'aumento di capitale

Piano M5S per le nozze Siena-Carige-Bari Bce sorpresa dalle dimissioni di Mustier

La partita si gioca
sugli emendamenti
che regolano
i bonus fiscali

Alta tensione
dentro la maggioranza
L'unione a tre piace
a **Fabi** e Pd toscano

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
GIANLUCA PAOLUCCI

Per quella parte della politica che guarda al destino di Unicredit come se si trattasse di Alitalia, è il delitto perfetto. Fuori il manager che non voleva compromessi sulle nozze con il Monte dei Paschi, dentro un capo azienda gradito ai palazzi romani. Ma una banca di quelle dimensioni e così ramificata in Europa non può essere gestita con leggerezza: lo dimostrano il crollo in Borsa e il comunicato del consiglio di amministrazione, il tentativo di mettere una toppa ad un addio che ha fatto malissimo all'immagine della banca.

Benché le voci si rincorressero da tempo, i tempi e le modalità dell'addio di Jean Pierre Mustier hanno sorpreso anche i vertici della Banca centrale europea, la quale su Unicredit vigila in via esclusiva. Il momento non poteva essere scelto peggio, fra l'attesa per le prossime mosse di Francoforte – il 10 dicembre si riunisce il board dei governatori della zona euro sulle decisioni di politica monetaria – e la maggioranza in bili-

co sulla riforma del fondo salva-Stati, anche a causa del voltafaccia di Forza Italia.

Eppure la politica non sembra avere remore, sostenuta dalla nouvelle vague stalinista che non risparmia ormai nulla. Non ha problemi nemmeno a dividersi: da una parte il Tesoro e gran parte del Pd, che hanno sostenuto la nomina dell'ex ministro Pier Carlo Padoan a presidente di Unicredit e vogliono la fusione con il Monte dei Paschi, dall'altra i Cinque Stelle, che insistono per disattendere l'impegno preso con l'Unione europea di cedere la banca senese (ora pubblica per i due terzi) ai privati.

Di più. Il giorno dopo l'addio di Mustier emergono i contorni di un'operazione di complicata fattibilità ma ben vista a Siena, dal viceministro (Cinque Stelle) del Tesoro Laura Castelli e già benedetta dal leader del sindacato dei bancari Lando **Sileoni**: una fusione a tre con Carige e Popolare Bari, altre due banche in difficoltà e già salvate coi soldi del contribuente. Una fusione che in un secondo tempo potrebbe confluire in una banca più grande, e della quale il Tesoro non venderebbe le quote ma si diluirebbe restando socio di maggioranza. Al progetto – raccontano fonti ben informate – lavora riservatamente l'amministratore delegato del Monte dei Paschi Guido Bastianini che sta scrivendo – con il supporto dell'advisor Oliver Wyman – un piano «stand alone» di cui si parlerà oggi in consiglio di amministrazione.

Difficile quantificare le pos-

sibilità di successo di una simile operazione, viste le difficoltà delle tre banche e in un contesto complicato persino per le aziende in salute. Di certo quella che fino a qualche settimana fa era la simulazione delle banche d'affari e il desiderio di un pezzo di governo è diventata progressivamente una priorità: garantire ad ogni costo la sopravvivenza della banca senese in mani pubbliche, gravata da dieci miliardi fra perdite e rischi legali.

Un indizio del progetto per l'aggregazione con Bari e Genova sono gli emendamenti Cinque Stelle alla norma (inserita nella legge di Bilancio) che regola per l'ennesima volta le attività fiscali differite (dette «Dta») e la trasformazione in crediti d'imposta in caso di fusione. Una norma – raccontano fonti parlamentari – scritta appositamente per agevolare le nozze fra Mps e Unicredit e che consentirebbe di sfruttare quasi integralmente i crediti presenti nei bilanci di Siena (ben 2,9 miliardi su 3,7). La prima proposta – ancora in discussione – fissa un tetto allo sconto fiscale a cinquecento milioni di euro, di fatto tagliando fuori la fusione di Unicredit con Siena. L'altro, rivelato ieri da La Stampa, consentirebbe invece la trasformazione delle attività fiscali differite in crediti d'imposta anche in caso di aumento di capitale. Esattamente ciò che dovrebbe accadere grazie allo Stato per rendere possibile le nozze fra il Monte dei Paschi, Carige e Popolare di Bari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il quartier generale del Monte dei Paschi di Siena

UNICREDIT

Parte la caccia al nuovo capoazienda. Tra i nomi Nagel, Castagna, Morelli e Massiah

Troppa incertezza Il titolo crolla in Borsa

L'addio dell'ad Mustier spinge le vendite: l'azione perde l'8%

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

••• La grande finanza, quella rappresentata dai fondi di investimento boccia la possibile evoluzione di Unicredit probabile sposa del Monte dei Paschi di Siena. Le divergenze su un possibile matrimonio tra il cda e l'ad Jean Pierre Mustier sulle strategie per il futuro del gruppo hanno spinto le vendite sul titolo della banca a Piazza Affari. Gli investitori non apprezzano l'incertezza e hanno vendono il titolo piene mani. Dopo il calo di lunedì pari al 4,96%, ieri ha quasi raddoppiato il calo: -8,02%, bruciando in due sedute circa 2 miliardi di capitalizzazione. La seconda fase parte così. Tra i dubbi del mercato e degli analisti e la ricerca del nuovo ad per la seconda banca italiana. Oggi Unicredit riunirà il comitato nomine, presieduto da Stefano Micossi e in cui siede anche Pier Carlo Padoan, l'ex ministro del Tesoro recentemente cooptato in cda e designato presidente in vista del rinnovo del 2021. Già in occasione della sua entrata in cda, il 13 ottobre scorso, era stato rimarcato come Padoan avrebbe svolto «un ruolo attivo nella definizione della lista dei candidati per il rinnovo dell'organo amministrativo». Lunedì la banca, nell'annunciare la prossima uscita di Mustier, che manterrà il suo incarico fino alla fine del suo mandato «o fino alla nomina di un successore per garantire una transizione ordinata», ha spiegato che sarà possibile «ora avviare i lavori sulla futura composizione del cda».

Proprio su questo tema si è fatto sentire il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Per Unicredit, mi aspetto una guida italiana con la quale saprà conquistare spazi lasciati ad altri e riprendere quel ruolo che aveva negli scorsi anni sia con Alessandro Profumo sia con Federico Ghizzoni», ha detto, attaccando nuovamente Mustier. In vista dei lavori del comitato nomine e del cda, assistiti da Spencer Stuart, è già partita negli ambienti della finanza la lotteria sul prossimo ad di Unicredit: fra i nomi in campo alcuni degli amministratori delegati dei principali gruppi italiani, come Alberto Nagel di Mediobanca e Giuseppe Castagna di Banco Bpm, e grandi ex come Marco Morelli, fino a pochi mesi fa alla guida di Mps, e Victor Massiah, uscito da Ubi dopo l'opas lanciata da Intesa. Sul tavolo anche manager interni - i più accreditati nel toto nomi sono Francesco Giordano e Carlo Vivaldi - ma anche cavalieri di ritorno come gli ex top manager della banca Bernardo Mingrone e Marina Natale. Intanto prosegue l'attività della banca. Sulla sostenibilità per il futuro del settore della moda si sono confrontati operatori del comparto e rappresentanti delle istituzioni nel corso della terza e ultima tappa di «The age of news visions» che si è tenuta virtualmente ieri a Roma. L'iniziativa - organizzata da Unicredit in collaborazione con Pitti Immagine, Camera Nazionale della Moda Italiana, Altaroma e Nomisma si è articolata in tre forum virtuali dedicati alle strategie di rilancio del comparto moda made in Italy.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI